

rinascita flash

7 contro 7 miliardi

La migrazione non è un problema europeo

Divorzio breve anche in Italia

Giro del mondo dei matrimoni omosessuali:
ancora troppi no

Sommario

editoriale	pag. 2
7 contro 7 miliardi	pag. 3
La migrazione non è un problema europeo	pag. 5
Divorzio breve anche in Italia	pag. 7
Giro del mondo dei matrimoni omosessuali: ancora troppi no	pag. 8
Famiglie gay: storie d'amore e di diritto	pag. 10
L'abbandono scolastico: Italia e Germania a confronto	pag. 12
I capponi di Renzo	pag. 13
Una questione di merito	pag. 15
Con un cucchiaino per i Diritti Umani	pag. 16
Il biogas e gli escrementi animali	pag. 17
Bilinguismo and <i>more</i>	pag. 18
In salita verso il nord	pag. 20
"Latte & limoni" di Anna Maria Dall'Olio	pag. 22
Attenti ai deodoranti	pag. 23
Appuntamenti	pag. 24

in copertina: buone vacanze (A. Coppola)

Un piatto di pasta cruda

Accingersi a scrivere un editoriale mentre le notizie più importanti, su agenzie e media, non compariranno che dopo diversi giorni è più o meno come scolare la pasta cruda e cercare di condirla. Eppure i tempi vanno rispettati e non c'è sfera di cristallo che tenga. Neppure con l'intuito selvaggio di un animale braccato possiamo immaginare oggi cosa succederà in Grecia e in Europa tra qualche giorno, ed è certo che le disquisizioni a tavolino non colgono mai il bersaglio, le incognite possono sparigliare tutte le accoppiate vincenti che la logica ci fa intravedere. Di sicuro c'è un Paese a cui le misure di austerità imposte nel passato recente non hanno portato sollievo alla crisi, né hanno risollevato l'economia, proprio come è accaduto e accade in altre nazioni più industrializzate e comunque più forti. Quello che sta avvenendo nel sud del nostro continente non sarebbe dovuto succedere, la politica avrebbe dovuto saper distinguere quali obiettivi sono imprescindibili. Non è ammissibile che questa Unione Europea in cui abbiamo creduto tanto diventi uno stadio dove, fra abbagli, disillusioni e scorrettezze, il malinteso peggiore si sia creato proprio riguardo al senso e allo spirito di solidarietà.

Se invece ci spostiamo più a nord, sempre in questa frastornata Europa, troviamo il Parlamento Europeo che approva il rapporto sull'uguaglianza di genere e una più ampia definizione di famiglia. Appena pochi giorni dopo e appena un po' più a nord, in Irlanda il referendum dice sì ai matrimoni tra persone dello stesso sesso, ottenendo un risultato che stupisce tutti quanti, a parte gli olandesi: capita spesso di notare quanto la politica resti indietro rispetto all'evoluzione della mentalità dei cittadini. Due passi avanti verso un'Europa dei diritti, e c'è ancora tanta strada da fare. Fra questi due punti così lontani fra loro ci troviamo noi, italiani, tedeschi e quanti altri, ad aspettare di leggere se si arriverà ad un compromesso accettabile, o se sarà Putin ad aiutare la Grecia, oppure se qualcuno può farcela ad uscire dall'Euro. Per una volta poco ottimista, ho l'impressione che in un modo o nell'altro tra poco tempo ci ritroveremo ad ingoiare un boccone di pasta cruda. (Sandra Cartacci)

7 contro 7 miliardi

Sul vertice G7 a Elmau

A Elmau, nella ridente Baviera, si sono riuniti per due giorni i rappresentanti di Stati normalmente in concorrenza fra loro per celebrare davanti a tutto il mondo la loro amicizia. Evidentemente interessi superiori li hanno spinti a interrompere momentaneamente le consuete rivalità e a sostituirle con un vertice della fratellanza. Fra le altre cose si tratta di dimostrare al mondo intero chi decide le sorti del pianeta e dei suoi abitanti, e inoltre di definire questo o quell'ambito di intervento, così come gli sviluppi del futuro. Quest'organo,

privo di qualsiasi legittimazione democratica, decide ogni anno come favorire le condizioni ideali di crescita economica e di aumento del PIL. Per raggiungere questi obiettivi vengono decisi tagli alla spesa pubblica, deregolarizzazione del mercato del lavoro e altre restrizioni. Gli altri Paesi del globo sono interessanti se hanno materie prime da offrire, ovvero sono oggetto di discussione in caso di guerre o conflitti armati come l'Ucraina, la Siria o la Libia.

Quest'anno sull'agenda del G7 c'erano i seguenti temi: i rifugiati politici e le

strategie per ridurre il loro flusso; la crisi in Grecia e i conflitti riguardo al taglio del debito pubblico; la disoccupazione in Europa e i programmi di impiego; l'accordo transatlantico TTIP e il suo rifiuto da parte di milioni di persone; l'ambiente e la ricerca di soluzioni compatibili con la produzione; il lavoro e la formazione in relazione ai problemi demografici, la fame nel mondo e la sua riduzione. Già in premessa i rappresentanti dei 7 massimi Stati erano in disaccordo

continua a pag. 4



da pag. 3

sulle priorità e sugli obiettivi da raggiungere. Infatti, riguardo al commercio mondiale gli USA, per esempio, vengono guardati male per i loro accordi paralleli con gli Stati dell'Asean (Associazione delle Nazioni del Sud-est asiatico, ndr). Rispetto ai mari non si riesce a trovare accordi per dividersi le tanto ambite risorse che giacciono sui fondali. Al di là di tutta la retorica ogni capo di Stato rappresenta gli interessi della propria nazione e per questa si batte e vuole ottenere il massimo risultato.

Del resto, come sostiene il settimanale economico *Wirtschaftswoche*, i nodi fondamentali, come i bassi tassi di interesse, i mercati finanziari surriscaldati, la mancanza di investimenti, non vengono affrontati. Ogni Stato sembra occupato più con i suoi problemi che con un progetto comune. David Cameron per esempio pensa principalmente al referendum sull'UE; Shinzo Abe al forte indebitamento giapponese; Stephen Harper alla protezione dell'industria petrolifera canadese contro le restrizioni ambientali; Matteo Renzi alle sanzioni alla Russia che rincarano il prezzo del gas; e Angela Merkel alle politiche energetiche. La dimostrazione di unità contro tutte le differenze esistenti ha il suo prezzo: 300 milioni di euro è costata l'organizzazione di due mezze giornate e una serata. Anche per questo motivo il G7 si è screditato agli occhi di persone appartenenti a tutte le categorie sociali e di vari orientamenti politici. La cancelliera Merkel si è voluta distinguere accogliendo i suoi ospiti in un pittoresco paesaggio alpino, i cui abitanti sono stati sottoposti per settimane a un incredibile stato di assedio fino alla paranoia (24.000 poliziotti). Oltre ai disagi per i residenti, la mobilitazione ha creato un grave danno al turismo, fonte primaria di economia nella regione.

È per questa arroganza e noncuranza, per la pretesa di voler decidere le sorti dell'umanità, che il G7 ha provocato forti proteste. Fra le altre azioni ha avuto luogo un contro-vertice che ha affrontato criticamente i seguenti temi: TTIP; crescita economica; sfruttamento di uomini e natura; povertà; imperialismo; militarismo, revisionismo storico; razzismo; emigrazione; restrizione di diritti e libertà democratiche.

Si è discusso della difesa degli standard esistenti nel campo sociale, della salute, dell'ambiente, che per quanto già carenti, rischiano con il TTIP di venire abbassati drasticamente e peggiorare inesorabilmente le condizioni di vita. Si è parlato delle privatizzazioni e quindi del conseguente peggioramento e della riduzione dei servizi; dell'aumento della povertà e delle sue cause, come la chiusura dei mercati occidentali per i prodotti del terzo mondo; delle sovvenzioni delle merci europee ed americane a danno di quelle provenienti da Paesi in via di sviluppo; dei minimi aiuti al terzo mondo di fronte alle ingenti spese militari. Fra i relatori erano presenti alcuni fra i più interessanti studiosi di questi fenomeni, come lo svizzero Jean Ziegler. Oltre ai dibattiti hanno avuto luogo due manifestazioni, una a Monaco e una a Garmisch, con rispettivamente 40 mila e 7.500 partecipanti. Mentre a Monaco i manifestanti hanno potuto protestare pacificamente, a Garmisch si è adottata la strategia dell'intimidazione. Come spesso in queste occasioni, i responsabili dell'ordine pubblico hanno cercato di spaccare il movimento, fra bravi cittadini (a Monaco) e ribelli scapestrati (a Garmisch). Così mentre nella metropoli bavarese la massa ha potuto sfilare per la città senza grossi problemi, Garmisch si è trasformata presto in una trappola. Già durante il comizio

cordoni di polizia in tenuta marziale si mescolavano fra i presenti, cosa peraltro non legale, e continuavano a provocare. E quando il corteo si è messo in moto dai due lati della strada sfilavano poliziotti in doppia fila e in tenuta antisommossa. Chi voleva uscire dal corteo veniva in malo modo ricacciato in mezzo. Ad un certo punto sono stati chiusi anche gli accessi alla stazione, impedendo a chiunque di andarsene. Quando a metà manifestazione c'è stato un piccolo spettacolo teatrale, la polizia ne ha approfittato per lanciarsi senza alcun motivo su un gruppo di manifestanti pacificamente seduti per terra, ferendo più o meno gravemente diverse persone. Nonostante le numerose provocazioni e aggressioni, per quasi tutto il pomeriggio l'atmosfera è stata allegra e vivace. La gente cantava, ballava e chiacchierava con i residenti. Il giorno dopo, nonostante il divieto, di nuovo centinaia di manifestanti hanno iniziato una marcia pacifica fino agli sbarramenti finali, avvicinandosi così alla zona rossa. E alla fine, cosa ha portato tutto questo dispendio di mezzi e di denaro? Secondo i politici un grande successo, un incontro positivo e pieno di prospettive.

In breve i risultati ufficiali.

Riguardo all'ambiente il G7 vuole finire l'era del fossile e trasformare radicalmente le fonti di energia. Entro la fine del secolo dovrà essere raggiunta la decarbonizzazione dell'economia mondiale. Entro il 2050 dovranno essere trasformate le fonti energetiche. Il riscaldamento della terra potrà raggiungere il massimo di due gradi e le emissioni diminuire drasticamente in tutto il mondo.

Rispetto alla salute ci si vuole tutelare meglio contro pandemie tipo ebola e sostenere 60 Stati. Si è inoltre discusso sulla resistenza antibiotica.

La migrazione non è un problema europeo

Gli ultimi arrivi di migranti hanno innescato un infuocato dibattito che, cominciato in Italia, si è propagato in Europa. Al centro del dibattito c'è la questione della ripartizione dei migranti: chi deve farsi carico dei nuovi arrivi? Questa domanda è rimbalzata da comune a comune, da regione a regione, da nazione a nazione. In assenza di soluzioni e di piani di accoglienza, gli ultimi arrivati, perlopiù africani soccorsi in mare dai mezzi di Frontex, si sono accampati nelle stazioni ferroviarie, incluse quelle di frontiera dove sono giunti nella speranza di raggiungere la Francia, la Germania o il Nord Europa e dove sono stati fatti oggetto di controlli e respingimenti. Un altro punto oggetto di discussione è quello dell'idoneità dei migranti a richiedere asilo. Spesso si sottolinea la differenza tra aventi diritto o meno, tra chi emigra perché perseguitato e chi lo fa per via della miseria e

di condizioni di vita difficili e precarie. La linea di demarcazione tra le due categorie non è netta e non è possibile distinguere tra la disperazione di chi fugge dalla guerra e di chi fugge dalla fame. I pericoli che affrontano durante il viaggio e i rischi che corrono per arrivare in Europa sono esattamente gli stessi per le due categorie.

In Europa la gestione della migrazione sta mettendo in luce, nella società civile come nella politica, aspetti e comportamenti allarmanti, spesso influenzati da pregiudizi e strumentalizzazioni. Scandalosa è l'affermazione di voler innalzare un muro lungo la frontiera con la Serbia, affermazione pronunciata da Viktor Orban, capo di governo di un Paese, l'Ungheria, la cui storia recente è stata profondamente segnata dalla famigerata "cortina di ferro". Altrettanto vergognosa è la dichiarazione del premier inglese Cameron di non voler accogliere

neanche un migrante, ma di essere unicamente disposto a fornire mezzi navali e aerei per contribuire alle operazioni Frontex. Anche la Francia, paladina di libertà, fraternità e uguaglianza, respingendo a Ventimiglia 170 migranti africani non ha fatto una bella figura, soprattutto considerando che tra questi c'erano minori non accompagnati ai quali andava garantita una tutela particolare.

Dietro gli ignobili battibecchi sulle quote di ripartizione (ma anche sulla distinzione tra profughi veri e migranti economici) si nasconde una questione ben più di fondo, quella se accogliere o respingere i migranti. Ovvero la scelta tra solidarietà e rifiuto. Finora l'Europa ha dato una risposta emotiva, con belle dichiarazioni all'indomani dei naufragi, alle quali però non sono seguiti gli impegni che

continua a pag. 6

Circa la produzione ci si augura migliori condizioni di lavoro nel terzo mondo. Gli standard internazionali devono essere applicati dappertutto. Si vuole istituire un fondo per gli incidenti sul lavoro, mentre gli imprenditori devono controllare meglio le catene della produzione.

L'inquinamento del mare deve essere meglio combattuto e andrebbe elaborato un codice internazionale. Le donne imprenditrici vanno sostenute e incoraggiate: devono ottenere più crediti e, nel terzo mondo, più istruzione. Le sovvenzioni alla formazione professionale devono aumentare di un terzo.

Per i profughi ci si deve impegnare per evitare gli esodi, cercando di trattenere le persone nei Paesi di origine, eventualmente con qualche aiuto economico in più a questi ultimi.

Per aiutare l'Ucraina va istituito un gruppo di appoggio e vanno proseguite le sanzioni contro la Russia.

Come si vede, non si può dire che il G7 vada al fondo dei problemi e delle loro cause, anche perché spesso troverebbe se stesso.

Solo riguardo al tema clima i risultati sembrano essere soddisfacenti. La Germania fra l'altro ha interessi concreti in questo settore e si aspetta una forte crescita delle esportazioni di tecnologie innovative.

In quei rari casi in cui le proposte sembrano essere di una certa validità, rimane tutto vago e con carattere declamatorio, quindi senza nessuna garanzia di reale applicazione, anche perché, per esempio riguardo all'energia, gli obiettivi andranno realizzati entro 85 anni. Tutte le volte vengono fatte promesse

molto allettanti che tuttavia, non essendo vincolanti, possono essere mantenute oppure no. Il giorno successivo alle prime dichiarazioni, attivisti dei movimenti ecologisti hanno ricordato alla Merkel che le grandi parole non servono a niente e che la cancelliera in patria fa di tutto per sostenere gli interessi degli imprenditori. Concludendo, lo spirito delle riforme si ferma dove iniziano gli interessi del capitale ed è per questo che, alle già modeste decisioni, non fa seguito in genere nessun vero cambiamento. La stessa Wirtschaftswache ha sostenuto che il vertice parla di tutto all'infuori dei problemi più gravi, come le ingiustizie sociali, che hanno raggiunto in tutto il mondo livelli record e che sono un ostacolo allo sviluppo della società. (Norma Mattarei)

da pag. 5

la gravità del fenomeno avrebbe richiesto. Soprattutto non è seguita una visione comune, condivisa e coordinata all'interno della UE. Al contrario. Nel suo complesso la risposta è stata contraddittoria, insufficiente ed anche un po' ipocrita: l'accoglienza va data sì, ma soltanto a coloro che scappano dalle guerre. Solo che poi, per accertarlo, si impiegano procedure burocratico-amministrative che durano anche anni, durante i quali i migranti vivono in un limbo di precarietà e incertezza, sottoposti a nuove persecuzioni, condizionati da leggi nazionali e accordi internazionali discutibili, tipo Dublino o Schengen, due trattati che si stanno dimostrando drammaticamente inefficaci. Due trattati oggetto essi stessi di polemiche e litigi tra i capi di Stato europei, divisi tra chi ne invoca la rigida applicazione e chi ne vuole l'abolizione. Ne deriva un immobilismo pericoloso che impedisce di mettere in piedi un sistema di accordi, di risorse, di procedure in grado di prendere di petto la vera questione di fondo, quella della governabilità del fenomeno migratorio.

Per governare la migrazione bisogna conoscerla e per conoscerla è necessario partire dai numeri che la caratterizzano. Il 18 giugno scorso l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati ha pubblicato il suo ultimo rapporto, relativo al 2014, e ha segnalato una forte impennata, a livello mondiale, del numero di persone costrette a lasciare le loro case, con oltre 8 milioni di profughi in più rispetto al 2013. L'incremento è il più alto mai registrato in un solo anno. Complessivamente a fine 2014 nel mondo c'erano quasi 60 milioni di profughi. Di essi solo una percentuale molto bassa ha affrontato i pericoli, i rischi e le difficoltà del viaggio per arrivare in Europa. Tra i primi dieci Paesi che hanno dato ospitalità ai rifugiati non

ce n'è nessuno europeo. La maggior parte dei profughi ha trovato ospitalità in Paesi limitrofi a quelli da cui sono fuggiti. Esempi emblematici sono quelli della Turchia, che è diventato il Paese che ospita il maggior numero di profughi in assoluto (circa 1,7 milioni), seguito dal Pakistan (circa 1,5 milioni), dal Libano (circa 1,2 milioni), dall'Iran (circa 1 milione), dall'Etiopia (circa 0,7 milioni), dal Kenia (circa 0,6 milioni). Se poi consideriamo i dati relativi ai Paesi d'origine dei migranti troviamo prima di tutto la Siria (circa 3,9 milioni), seguita dall'Afganistan (circa 2,6 milioni), dal Sudan (circa 1,3 milioni), dalla Somalia (circa 1,1 milioni), dal Congo (0,5 milioni).

I dati suddetti mostrano come finora l'emergenza migrazione, che molti in Europa drammatizzano definendola epocale e di dimensioni bibliche, abbia interessato relativamente poco il vecchio continente. Il problema se mai è quello di capire cosa succederà in futuro. Le statistiche, i dati e le considerazioni sopra riportate indicano che probabilmente il fenomeno migratorio che stiamo osservando è soltanto agli inizi. Esso continuerà nel tempo in modo non prevedibile con accelerazioni e rallentamenti determinati dal sussistere o dal venir meno delle sue cause: conflitti armati, guerre civili, terrorismo, povertà, carestie, disastri naturali.

È difficile immaginare gli scenari che si presenteranno nel giro di sei mesi, un anno o dieci anni a partire da oggi. Tuttavia alcune ipotesi sono possibili fin da ora. La prima riguarda i muri già esistenti e quelli che potranno essere edificati all'interno e all'esterno dell'Europa. Non serviranno a fermare le migrazioni. La seconda riguarda eventuali azioni militari di presidio dei confini europei. Anche queste non porteranno alcun beneficio, semmai saranno controproducenti. Distruggere con le armi i barconi degli scafisti non bloccherà i flussi di migranti che arrivano in Libia. La terza riguarda i rigurgiti di tipo nazionalistico-populistico in atto in svariati Paesi europei, quello della Danimarca è solo l'ultimo esempio. Se avranno successo, decreteranno la fine dell'Europa con buona pace dei padri fondatori e dei loro principi costituenti.

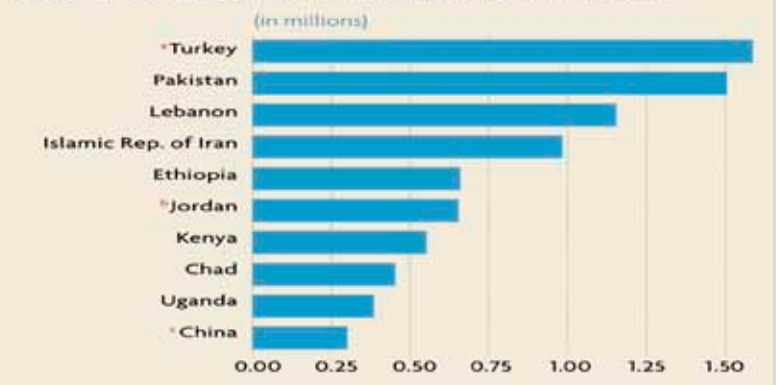
Forse una cosa che l'Unione Europea potrebbe prendere in considerazione di fare, sarebbe quella di andare a chiedere consiglio e consulenza a chi di migrazione ne sa di più, ai tanti Paesi limitrofi alle zone di guerra e di crisi che ospitano milioni di profughi. Per farlo ci vuole solo saggezza e un pizzico di umiltà.

(Pasquale Episcopo)
episcopo@yahoo.com

Major source countries of refugees | end-2014



Major refugee-hosting countries | end-2014



Divorzio breve anche in Italia

L'11 maggio scorso è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale la legge n. 55 che introduce e disciplina nell'ordinamento italiano il cosiddetto "divorzio breve". Tale legge, entrata in vigore il 26 maggio, aveva preso il via nel 2008 e, non senza interruzioni, con un lungo e travagliato iter riattivato nel 2012, quest'anno è giunta a definitiva approvazione.

Essa interviene sugli istituti normativi della separazione e del divorzio, sostanzialmente abbreviando a 12 mesi dalla avvenuta separazione giudiziale tra i coniugi e a 6 mesi dalla separazione consensuale, i tempi per il divorzio, fino ad ora fissati dal legislatore per entrambi i casi in 3 anni. La riduzione è prevista indipendentemente dalla presenza o meno di figli. Un altro cambiamento consiste nello scioglimento anticipato della comunione legale.

La riforma completa le misure di velocizzazione in materia di separazione e divorzio introdotte dalla legge del novembre 2014 n.162 la quale aveva dato l'opportunità ai coniugi di evitare il procedimento davanti al tribunale mediante la negoziazione assistita da avvocati e gli accordi di separazione e divorzio davanti all'ufficiale dello stato civile.

Con la legge sul "divorzio breve" non è stata eliminata la fase di separazione per arrivare ad un immediato scioglimento del vincolo matrimoniale, bensì si sono voluti ridurre i tempi per una eventuale riconciliazione tra i coniugi.

La nuova legge si compone di tre soli articoli che vengono a modificare la legge sul divorzio del 1970 e l'art. 191 del codice civile (scioglimento della comunione).

Per quanto concerne l'anticipazione della domanda di divorzio occorre distinguere i seguenti casi:

- separazione giudiziale: riduzione da 3 anni a 12 mesi il periodo

minimo di separazione ininterrotta dei coniugi. Il termine decorre dalla comparsa dei coniugi davanti al presidente del tribunale nel procedimento di separazione personale.

- separazione consensuale e separazione giudiziale trasformata in consensuale: riduzione da 3 anni a 6 mesi la durata di separazione ininterrotta dei coniugi. Il termine decorre dalla comparsa dei coniugi davanti al presidente del tribunale nella procedura di separazione personale.

- negoziazione assistita e separazione davanti all'ufficiale di stato civile: in entrambi i casi 6 mesi. Nel primo caso dalla data certificata nell'accordo di separazione raggiunto a seguito di negoziazione assistita da avvocato. Nel secondo caso dalla data dell'accordo di separazione concluso davanti all'ufficiale di stato civile.

Con riferimento allo scioglimento anticipato della comunione legale la novità consiste nell'inserimento di un ulteriore comma all'art. 191 del codice civile, in cui viene previsto che la comunione dei beni si scioglie nel momento in cui il giudice autorizza i coniugi a vivere separati in caso di separazione giudiziale, o dalla data di sottoscrizione del processo verbale (successivamente omologato) della separazione consensuale. Finora lo scioglimento della comunione legale si realizzava solo successivamente, cioè con il passaggio in giudicato della sentenza di separazione giudiziale o del decreto della separazione consensuale. Ciò comportava una serie di effetti negativi. Infatti il patrimonio comune rimaneva immobilizzato per tutta la durata della procedura di separazione, in questo lasso di tempo uno dei coniugi poteva disporre dei beni comuni diminuendo il patrimonio familiare, o ancora poteva effettuare acquisti, i quali cadevano in comunione anche se i coniugi non

coabitavano più ed era venuta a mancare la comunione spirituale e morale tra loro.

Dunque la modifica alla legge precedente permette la definizione immediata dei rapporti patrimoniali tra i coniugi in regime di comunione legale.

È auspicabile che tale riforma di accelerazione dei tempi per il divorzio diventi altresì occasione di sollievo all'attività dei giudici e contribuisca nel tempo a ridurre l'intasamento dei tribunali. Ciò potrebbe avvenire qualora i coniugi operino la scelta della procedura della negoziazione assistita dagli avvocati o davanti all'ufficiale di stato civile nei contenziosi pendenti o decidano sin dall'inizio la procedura alternativa a quella giudiziale per arrivare ad un accordo per la separazione ed il divorzio senza la primaria necessità dell'intervento del giudice, come invece previsto dalla precedente legge.

Fonte: <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2015/05/11/15G00073/sg>
(Paola Zuccarini)

Diventa socio di rinascita e.V.

versando la quota annuale di
40 euro sul conto:

rinascita e.V.
Kto. 821 91 444 00
GLS Bank Bochum
BLZ 430 609 67

Riceverai così anche
rinascita flash

www.rinascita.de

Giro del mondo dei matrimoni omosessuali: ancora troppi no

Il recente caso dell'Irlanda ha riportato alla ribalta i matrimoni omosessuali, ormai legalizzati nella maggior parte dei Paesi europei, oppure equiparati, come nelle unioni civili in Germania. Ancora indietro l'Italia. Ma in Australia va peggio. E in certe parti del mondo ad essere gay si rischia ancora il carcere o addirittura la pena di morte

In principio fu l'Olanda. Il primo Paese del mondo, il 1° aprile del 2001, a legalizzare i matrimoni tra omosessuali. E non fu un pesce d'aprile: fu il primo passo verso il trionfo della libertà, almeno nell'Amore. Anche se non tutti i Paesi del mondo – o per meglio dire, non tutti i governi del mondo – la pensano così. Tanta strada è stata fatta, in questi 14 anni, eppure ci sono ancora Stati in cui l'omosessualità è punita con la pena di morte: in Arabia Saudita, Pakistan, Iran e Siria. Non esattamente le democrazie più virtuose al mondo. E altri Paesi dove essere gay è considerata talmente una colpa che è punita con il carcere a vita: in Mauritania, Burkina Faso, Sudan, Uganda, Tanzania e Thailandia. Sembra incredibile, eppure è tristemente vero.

Meno male che gli apripista olandesi hanno contagiato l'Europa (Italia esclusa), portando alla legalizzazione del matrimonio omosessuale anche in Belgio (secondo Paese al mondo, nel 2003, a dire "Sì"), in Spagna (nel 2005, anche per le coppie di fatto), in Svezia, in Norvegia, in Islanda, in Portogallo (nel 2010, ma senza la possibilità delle adozioni), in Danimarca (nel 2012, in municipio o secondo le regole della Chiesa di Stato danese), in Finlandia e poi, via via, anche in Paesi che sembravano meno sensibili su questo argomento, come la Francia (2013), l'Inghilterra (2014) e addirittura l'Irlanda (il 22 maggio 2015). A proposito del Regno Unito, nonostante la minaccia di scisma della Chiesa Anglicana, è stata la stessa Regina Elisabetta a dare il definitivo assenso ai matrimoni tra coppie dello stesso sesso, dichiarando: "Chi l'avrebbe mai detto, 62 anni fa,

quando sono diventata regina!".

I tempi, in effetti, sono cambiati. Anche per un Paese contrastato come il Sudafrica, che fino a vent'anni fa subiva ancora il pesante fardello dell'apartheid e che, dal 2006, ha addirittura una legge molto moderna che consente le unioni civili tra omosessuali. È l'unico caso in tutto il continente africano.

Persino in Israele, la Terra Santa, le cose sono cambiate: la legge non riconosce i matrimoni civili, nemmeno per le coppie eterosessuali, ma registra e legalizza i matrimoni omosessuali tra israeliani se contratti all'estero, ove sia legale farlo (addirittura con possibilità da parte di uno dei due coniugi di adottare gli eventuali figli dell'altro). Tanto per intenderci: in Italia non è possibile. Non solo i matrimoni tra italiani all'estero non hanno valore legale, ma dal punto di vista legislativo anche i famosi *Pacs* e *Dico* sono finiti in qualche polveroso cassetto parlamentare.

Peggio dell'Italia fa solo l'Australia: il "No" ai matrimoni gay è netto e deciso, e laddove qualche comune (come la municipalità di Canberra) ha tentato un qualche spiraglio di apertura, è intervenuto lo stesso governo a mettere il bavaglio ad ogni tentativo di modernità. Mentre i vicini di casa neozelandesi hanno da tempo ratificato il loro "Sì" senza problemi.

Va molto meglio in USA, dove da pochi giorni i matrimoni omosessuali sono stati finalmente legalizzati in tutti gli Stati.

Tutto molto semplice anche in Canada, con una burocrazia tra le più "light" del mondo: basta fare normale richiesta di matrimonio in parrocchia – con la presentazione dei

soliti documenti – per ottenere l'ok. Va benino anche in Messico, anche se per il momento le unioni civili sono possibili solo nei comuni del distretto della capitale, Città del Messico, e di altri due stati, Quintana Roo (attorno a Cancun e Playa del Carmen) e Coahuila.

Persino in Sudamerica i matrimoni tra omosessuali sono legali, anche in Paesi di tradizione cattolica come l'Argentina e il Brasile. Soltanto Bolivia, Paraguay, Perù e Venezuela non hanno ancora una legislazione in merito e, quindi, al momento, le nozze tra persone dello stesso sesso non sono possibili.

Absolutamente illegali i matrimoni gay anche in diversi Paesi dell'Europa dell'Est: Bulgaria, Ucraina, Polonia, Lituania, Lettonia, Ungheria, Serbia e Montenegro. La Russia di Putin, che certo non ama le "diversità", non ha una legislazione in merito e quindi il caso "matrimoni omosessuali" non è nemmeno all'ordine del giorno.

E poi c'è la Germania, con il suo "modello tedesco" di unioni civili senza matrimonio (dette amichevolmente "Partnership") che ora, a quanto pare, sta per lasciare il passo ai matrimoni veri e propri: almeno è quanto la Camera dei Länder ha chiesto al governo di Angela Merkel, invitandolo a modificare il codice civile per permettere agli sposi dello stesso sesso di contrarre il matrimonio con gli stessi diritti delle coppie eterosessuali. Quindi, adozioni comprese.

E in Italia? Il matrimonio omosessuale non è riconosciuto dalla legge italiana. Il Belpaese è uno dei pochi in Europa che non ha ancora "aggiornato" il proprio diritto sulla questione di unioni legali tra perso-

ne dello stesso sesso. Molte sono le pressioni da parte della Comunità europea a prendere provvedimenti al riguardo. La Convenzione europea sui diritti dell'uomo, infatti, vieta qualunque discriminazione in base all'orientamento sessuale. L'Italia, ancora restia a legalizzare questo tipo di unioni, sta da anni dibattendolo sulla questione. Qualche piccolo exploit mediatico (come Anna Paola Concia, parlamentare Pd, molto battagliera per il diritto al matrimonio) non è stato sufficiente a far finalmente approvare una legge. Ma forse sono gli stessi italiani a non essere troppo interessati all'argomento, presi come sono dalla necessità di sbarcare il lunario. Anche la Chiesa, con la sua influenza, fa la sua parte, nonostante le aperture di Papa Francesco. Legalmente la nostra Costituzione non vieta esplicitamente matrimoni tra persone dello stesso sesso. Anzi, l'articolo 3 recita così: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali". Ma a quanto pare non basta. Almeno per ora.
(Cristiano Tassinari)

Volete saperne
di più su
rinascita e.V.?
visitare il nostro sito

www.rinascita.de

oppure telefonate allo
089/36 75 84



Famiglie gay: storie d'amore e di diritto

Dopo il referendum con cui, lo scorso 23 maggio, il popolo irlandese ha deciso di dare il via libera ai matrimoni tra persone dello stesso sesso, un altro importante passo avanti verso il riconoscimento di maggiori diritti per le coppie omosessuali arriva anche dalle istituzioni europee, che già si erano espresse sul tema.

Il Parlamento europeo di Strasburgo, infatti, ha approvato a larga maggioranza un rapporto sull'uguaglianza di genere in Europa in cui parla, per la prima volta in maniera esplicita, di "famiglie gay", prendendo atto, si legge nel testo, dell'evolversi della definizione di famiglia. La relazione, che non contiene elementi vincolanti per gli Stati membri, è stata approvata con 341 voti favorevoli, 281 contrari e 81 astensioni.

Risulta alquanto strano e irragionevole constatare come per tutto ciò che riguarda l'aspetto finanziario ed economico dei Paesi comunitari, le decisioni siano uniche e inderogabili, mentre in tema di diritti e libertà si provveda ad emanare delle semplici indicazioni.

Ancora più significativo un secondo passaggio del testo in cui il Parlamento raccomanda "che le norme in quell'ambito (compresi i risvolti in ambito lavorativo come i congedi) tengano in considerazione fenomeni come le famiglie monoparentali e l'omogenitorialità".

Le nuove aperture Ue sulle famiglie gay, in realtà, sono contenute in una risoluzione sulle nuove strategie sulla parità di genere, in cui si invita la Ue ad adottare azioni specifiche per rafforzare i diritti di tutte le minoranze e si invitano gli Stati membri a promuovere nuove leggi in tema di violenza, anche sotto nuove forme, come ad esempio lo *stalking*.

La decisione dell'Europarlamento è dunque un importante punto in una strategia di ben più ampio respiro.

In Europa sono già 14 i Paesi in cui sono riconosciuti i matrimoni gay e a questo punto la UE non poteva, in un certo senso, che ufficializzare la cosa.

Persino la Slovenia e la Croazia sono più avanti dell'Italia in tema di unioni civili, matrimoni gay o famiglie omogenitoriali.

Se invece si preferisce parlare per orizzonti più ampi si potrebbe rimanere quasi sorpresi nello scoprire che in nazioni come Israele, Aruba ed altri Paesi caraibici, pur non essendo consentito alle persone aventi lo stesso sesso di accedere all'istituto del matrimonio, vengano comunque registrati i matrimoni celebrati altrove.

Solo l'Italia rimane tuttora al palo, legata con catene costruite da millenni e a quanto pare sempre più difficili da sciogliere.

Durissimo l'attacco del Segretario di Stato vaticano, il cardinale Pietro Parolin, che definisce la vittoria del sì al referendum irlandese come una sconfitta per l'umanità. E io che pensavo che le sconfitte dell'umanità fossero guerra e carestie.

Coloro che contrastano in ogni modo queste nuove forme di famiglia, considerando l'unica degna di questo appellativo l'unione tra uomo e donna, riescono persino a far loro tesi quantomeno assurde a rafforzamento di tale concetto.

Tesi che in qualche caso riescono a diventare persino ridicole. C'è chi afferma, in un rigurgito di idee da basso medioevo, che i gay siano un'invenzione del diavolo; o chi preferisce far suo il pensiero che i matrimoni omosessuali saranno solo la porta di accesso per dare il via ad unioni tra uomini e animali e altre assurdità del genere.

C'è persino chi teme che in questo modo il genere umano sia destinato ad una lenta e inesorabile estinzio-

ne, in quanto tenderanno a diminuire in gran numero, fino quasi a scomparire, le coppie uomo-donna. Vorrei solo ricordare come a livello mondiale, le persone omosessuali siano una percentuale minima (si stima tra l'1 e il 2 per cento) sul totale della popolazione. Non credo quindi che estendere diritti fondamentali anche a quel 2 per cento possa provocare l'estinzione del genere umano, tanto meno in tempi brevi, ma credo che la cosa sia molto più probabile per il modo incurante in cui stiamo trattando questo nostro povero pianeta.

Bisognerebbe anche dire che il matrimonio tra uomo e donna, che in molti considerano unica forma di unione possibile, è una semplice convenzione sociale che, nel corso dei secoli e nei vari Paesi, ha subito centinaia di variazioni e che ancora oggi può avere molteplici declinazioni.

Ognuno poi può dare a questo tipo di unione il nome che vuole, chiamarla matrimonio o in qualsiasi altro modo, ma non è quello il fatto centrale della questione.

Il punto è che queste sono tutte definizioni nostre che di naturale hanno poco o niente, di naturale esiste solo il fatto che per procreare servono uomo e donna, ma quello che si chiede non è questo. Si chiede il riconoscimento legale e sociale di un'unione tra due persone e il rispetto dei loro diritti.

Sembra invece che nel 2015 sia ancora così difficile concedere dei diritti fondamentali a qualcuno, come se ampliarli togliesse qualcosa a chi ne è già in possesso, come se legalizzare i matrimoni gay togliesse qualcosa ai matrimoni tra eterosessuali.

I difensori delle teorie vaticane tengono inoltre a precisare che la Chiesa, nelle sue infinite bontà e accoglienza, non intende assolutamente condannare gli omosessuali, ma che



anzi è pronta ad accoglierli tra le sue braccia misericordiose purché provvedano a mettere un freno ai propri beceri e spregevoli istinti sessuali. Sarebbe come dire: non ti condannano perché sei goloso, basta che non mangi dolci.

In passato la chiesa "non condannava" nemmeno gli eretici, in quanto anche loro figli di Dio, condannava le loro eresie e li mandava sul rogo con amore, per salvare le loro anime: anche quella era pur sempre una forma d'amore?

Centinaia di studi e innumerevoli notizie di cronaca che invadono i nostri telegiornali quasi ogni giorno mettono inoltre in luce la non veridicità del fatto che le famiglie omogenitoriali non siano adatte ad allevare figli o che possano creare mostri, dato che i peggiori e più efferati delitti si consumano, nella stragrande maggioranza, tra le mura di case apparentemente felici, armoniose e soprattutto tradizionali.

L'ignoranza in cui la Chiesa ha tenuto il suo popolo di credenti nel corso dei secoli sembra, a volte,

non essersi evoluta affatto, anzi continua ad alimentarsi tutt'ora di nuove fiamme che attizzano esattamente lo stesso fuoco di ottusità e chiusura mentale.

Nell'America del secolo scorso i matrimoni interrazziali erano vietati e tacciati di blasfemia perché si temeva che potessero aprire la strada ai matrimoni interspecie, tesi assurda e purtroppo non molto lontana dalle teorie di chi oggi si dichiara contro i matrimoni gay.

Tra razzismo e omofobia in fondo non c'è poi così tanta differenza.

Franco Grillini, presidente di Gaynet Italia ha espresso viva soddisfazione per la risoluzione di Strasburgo, così come anche Nichi Vendola, presidente SEL, che parla di un enorme passo avanti sulla strada della tutela dei diritti, soprattutto per un Paese come il nostro, in cui la politica su certi temi risulta ancora balbettante. A questo punto sarebbe il caso che anche l'Italia si adeguasse e cominciasse a camminare sulla via della civiltà e dei diritti per tutti. Non vedo inoltre quali grossi danni possano

provocare a questo nostro già mandando Paese due omosessuali che si sposano. Al momento mi danno molto più fastidio cose come corruzione ed evasione fiscale, piuttosto che due gay innamorati.

(Rita Vincenzi)

Pagine Italiane in Baviera

Italienische Seiten in Bayern

Fax 089 530 26 237

info@pag-ital-baviera.de

www.pag-ital-baviera.de

L'abbandono scolastico: Italia e Germania a confronto

Anche quest'anno l'OCSE ha fornito dati pessimi circa il tasso di abbandono scolastico del nostro Paese, confermando la tendenza negativa degli ultimi anni. L'Italia è tra le peggiori cinque d'Europa (su 28) per abbandoni: lasciano i banchi troppo presto il 17,6 per cento degli alunni contro la media Ue del 12,7 per cento. L'obiettivo del 10 per cento medio entro il 2020 sembra essere diventato irraggiungibile e ci sono ancora cinque Paesi – Italia, Spagna (23,6), Malta (20,8), Portogallo (18,9) e Romania (17,3 per cento) che sono ancora molto lontani dalla meta.

Le regioni più colpite dal fenomeno sono Sicilia e Sardegna, dove le percentuali hanno assunto e continuano ad assumere oggi proporzioni preoccupanti: 35 e 36 per cento. Insomma, c'è sempre meno voglia di andare a scuola.

A nulla o a poco sono serviti i milioni di euro stanziati per la lotta contro la dispersione scolastica nei precedenti due anni, 2013 e 2014, che sarebbero dovuti servire, in particolare, a sostenere lezioni pomeridiane nei luoghi in cui è maggiormente presente il fenomeno dell'abbandono, e in particolare nella scuola primaria.

Questi dati confermerebbero anche che i giovani che lasciano prematuramente la scuola sarebbero svantaggiati sia economicamente che socialmente rispetto a chi completa regolarmente il proprio percorso di studi.

Il rapporto *Tackling Early Leaving from Education and Training in Europe*, realizzato dal network educativo europeo *Eurydice* e dal *Centro europeo per lo sviluppo della formazione professionale* (Cedefop), pone inoltre questi dati preoccupanti in relazione anche alla bassa occupazione giovanile dei Paesi Ue, fenomeno che interessa mol-



to da vicino l'Italia. Secondo gli esperti del rapporto, esiste una connessione diretta tra gli abbandoni scolastici e la disoccupazione giovanile.

La media europea vede tra i giovani di 15-24 anni, che hanno conseguito un diploma di scuola secondaria di primo grado (terza media), una percentuale di occupati del 19,7: in Italia per questo stesso target la percentuale di occupati scende all'8,7 per cento.

Nella stessa fascia d'età, con un diploma di scuola secondaria di secondo grado, gli occupati europei salgono al 42,7 per cento, in Italia sono il 24,8 per cento.

Se poi passiamo alla laurea, gli occupati in Europa sono il 54,6 contro il 23,1 per cento in Italia. Preoccupanti anche le percentuali dei minori a rischio povertà ed esclusione sociale: il 52,6 per cento di chi ha fatto solo le scuole primarie, il 30,1 per cento di chi ha fatto le secondarie di primo livello, dati comunque coerenti con la media Ue.

In Germania solo un giovane tedesco su 10 abbandona la scuola senza finire il liceo, con una media generale che si attesta intorno al 10 per cento.

Tuttavia, si registrano notevoli differenze tra i *Bundesländer*, mentre

Baden-Württemberg, Baviera, Brandeburgo, Assia, Sassonia e Turingia sono riusciti a rimanere sotto la soglia del 10 per cento, a Brema, a Berlino, nella Saar e nel Nordreno-Vestfalia le percentuali sono ben più alte, tra il 12,8 e il 13,3 per cento.

Solo un terzo dei Paesi europei ha poi sviluppato una strategia per contrastare gli abbandoni, cioè Belgio (Comunità fiamminga), Bulgaria, Spagna, Malta, Paesi Bassi e Austria. Altri due Stati, Ungheria e Romania, sono in procinto di adottarla.

In Germania, Irlanda, Polonia, Portogallo, Regno Unito e Norvegia, nonostante non ci sia una strategia globale come definita a livello europeo, ci sono altre strategie generali o piani di azione per garantire ai giovani e agli adulti l'opportunità di completare le proprie istruzione e formazione, e conseguire le qualifiche necessarie per accedere e partecipare con successo al mondo del lavoro.

Per la maggioranza degli Stati europei è "l'orientamento scolastico e professionale una delle misure chiave per contrastare il fenomeno grazie ad un'azione di prevenzione, intervento e compensazione che riguardi non solo gli studenti delle secondarie ma anche e soprattutto

I capponi di Renzo

M'è venuto il ghiribizzo l'altro giorno di andarmi a leggere non il testo originale (ché mi sarebbe venuto il mal di testa) ma una sinossi della nuova legge sulla pubblica istruzione detta, certo con una punta di presunzione, della "buona scuola".

Premetto che, vivendo in Germania ormai da un quarto di secolo, guardo con un certo disincanto a quello che succede in Italia, convinto come sono che il Belpaese si trova sul ciglio di un burrone nel quale prima poi precipiterà. E però tutto il rumore, le manifestazioni di piazza, le dichiarazioni sdegnate, il linguaggio colorito (mai assente nelle polemiche nostrane) le accuse di fascismo (che anche quelle non mancano mai), insomma tutto il consueto italico ambardan provocato dalla legge hanno solleticato la mia curiosità. Così, armato di pazienza, mi sono andato a cercare su internet un testo

che mi spiegasse la ragione di tante levate di scudi.

Se ho ben capito gli articoli più contestati della nuova legge sono il numero 9, che riguarda i poteri del preside, e il numero 13 che, ricollegandosi al precedente, attiene alla valutazione degli insegnanti. Articoli cruciali, visto che rischiano davvero di cambiare molto in una realtà nella quale pochissimo, a me sembra, è cambiato negli ultimi anni.

Vediamo dunque i nuovi poteri dei presidi. Con il nuovo testo viene assegnata a costoro la possibilità di scegliere fino al 10 per cento del personale docente della scuola e di premiare poi, dopo aver sentito il parere del cosiddetto Comitato di valutazione formato dal preside stesso, due docenti, genitori e studenti, gli insegnanti migliori. A causa di queste sue nuove facoltà il preside prospettato dalla legge è stato definito dai detrattori della riforma "manager" (e la definizione non mi sembra né

inappropriata né offensiva) e addirittura "sceriffo", come se i suoi nuovi poteri approcciasse quelli che abbiamo imparato a conoscere negli eroi senza macchia e senza paura dei western della nostra infanzia. Ora, che un preside, vale a dire il direttore di una scuola, ambisca a elevare la qualità del suo istituto, a me non sembra un crimine, né ritengo sia una bestemmia auspicare che il merito venga premiato. Ho avuto al liceo bravi insegnanti ed altri assai mediocri, e sono convinto che se il preside di allora, che era una persona appassionata del suo lavoro, avesse potuto scegliere i suoi docenti, la mia formazione sarebbe stata certamente migliore. Questo perché il professor Gianbattista Salinari era un uomo onestissimo, che ebbe però la sfortuna di dirigere la mia scuola nei primi anni '70 e non

continua a pag. 14

delle primarie".

L'Italia, nonostante sia tra i Paesi con la percentuale più alta di dispersione, fino ad ora non aveva ancora adottato una strategia complessiva di lotta al fenomeno.

Negli anni sono state ipotizzate diverse soluzioni, tra le quali un massiccio investimento sulla scuola incrementando la spesa complessiva rispetto al Pil, l'attuazione di una riforma dei cicli, anticipando l'avvio della primaria, quando gli alunni hanno ancora 5 anni anziché 6 ed estendendo l'obbligo scolastico dagli attuali 16 fino ai 18 anni di età, così come anche l'attuazione di investimenti strutturali mirati.

Nel nuovo disegno di legge "La buona scuola" sembra che uno dei temi centrali su cui abbia puntato il governo italiano sia proprio quello di ridurre il tasso di dispersione scolastica

proponendo, ad esempio, l'alternanza scuola-lavoro, ossia l'attivazione di percorsi di alternanza studio e lavoro per almeno 400 ore negli istituti tecnici e nei professionali, e per almeno 200 ore complessive nei licei. Così come sarà possibile, sempre nelle superiori, a partire dal secondo anno, stipulare contratti di apprendistato per far svolgere agli studenti percorsi di formazione in azienda utili a conseguire il diploma o la qualifica professionale.

Ancora una volta il modello tedesco di formazione duale viene preso ad esempio, così come il suo sistema educativo che accompagna i giovani fino agli studi superiori e il cui segreto sembra debba essere ricercato nella collaborazione tra la scuola, la formazione e la ricerca.

Ci si augura quindi che in Italia, ma anche in Europa, investire sui

giovani, sul futuro, sull'innovazione nella formazione e nell'interazione scuola-lavoro sia una necessità vista come priorità ed urgenza.

È necessario dare ai giovani la possibilità di avere un'istruzione e una formazione di buon livello; di avere la possibilità, per alcune professioni, di accedere più facilmente agli apprendistati; di avere quindi strumenti di conoscenza che consentano loro di essere preparati per un mercato del lavoro flessibile e competitivo: "Il capitale umano deve essere il fattore più importante in un processo di crescita, quanto di rinascimento economico".

La formazione e l'istruzione devono essere viste come un mezzo e non un fine, come "strumento" di sviluppo, che racchiude in sé i valori fondamentali della cultura e della conoscenza. (Simona Viacelli)

da pag. 13

ebbe purtroppo la soddisfazione di vedere tutti suoi contestatori e sedicenti rivoluzionari seguire commossi il suo feretro quando il bravo "Gianba", come lo chiamavano loro, lasciò questo mondo. Sì, il mio preside era un esempio di correttezza e non avrebbe certo favorito nessuno che non avesse meritato la sua stima. Ma quanti presidi sono come lui? Quanti non fanno parte di clientele? Quanti, in un Paese profondamente corrotto, hanno ottenuto la carica che ricoprono solo in virtù delle proprie capacità? Ma, mi chiedo, è questo un buon motivo per rifiutare che finalmente anche nella scuola il merito sia riconosciuto? Ammesso naturalmente che se ne voglia il riconoscimento. Perché mi viene il dubbio che questo *status quo*, di cui pure tanti si lamentano, convenga a molti; a troppi addirittura. E infatti per quanto mi

sforzi di ricordare, non mi sovviene una riforma scolastica che non abbia visto le scuole vuotarsi e le piazze riempirsi. Prima della attuale venne contestata duramente la riforma Gelmini. E certo, ricordando l'insipienza della ministra, è presuntuoso supporre che la sua riforma contenesse qualcosa di buono (anche se sicuramente non l'aveva scritta lei). Ma quella di quel galantuomo di Tullio De Mauro? E quella di Luigi Berlinguer? E tutte quelle precedenti? Tutte sbagliate? Tutte da gettare via? In un Paese in cui da anni non esiste un vero potere centrale, ogni categoria difende se stessa. Oggi, esattamente come nell'Europa feudale di un tempo, ognuno si sente parte di un villaggio, e non gli importa niente di quello che avviene in quello accanto. E, se mai gliene importa, è perché teme che il vicino possa

invadere il suo. Ma le dinamiche della società portano inevitabilmente a sconfinamenti e la reazione dovrebbe essere quella della ricerca di un percorso comune o almeno di un ragionevole compromesso e non delle beccate atte a respingere colui che forse non è un avversario, ma che lo diventa nell'immaginario di chi sempre e comunque si sente minacciato. Viene in mente il terzo capitolo dei Promessi Sposi, quello in cui Renzo, recandosi dall'Azzeccagarbugli gli porta in dono quattro capponi legati per le zampe. Le povere bestie scosse dall'impulsivo giovane *"s'ingegnavano a beccarsi l'una con l'altra"* dice il Manzoni. E aggiunge: *"come accade troppo sovente tra compagni di sventura"*. Niente da dire: un ritratto perfetto dell'Italia attuale. (Corrado Conforti)



Una questione di merito

Meritocrazia. Su questa magica, e orribile, parola si abbarbica l'edera rigogliosa della cosiddetta "buona scuola" di Matteo Renzi. Potere al merito, quindi necessità di dotarsi di strumenti per valutare il merito. A partire da un'autovalutazione positiva, perché il titolo, vagamente orwelliano, esprime immediatamente tutta la bontà del progetto. Ricorda un po' l'"amato leader" della Corea del Nord. È amato da tutti perché, chi non lo amava, o è sparito, o è in galera e quindi non conta.

Bisognerebbe forse indagare in quali campi, economici, amministrativi, politici, ecc., il potere appartenga davvero a chi lo merita, non solo in Italia, ma sarebbe troppo lungo e ci limitiamo al nostro "*particolare*". Se utilizziamo questa impostazione nei confronti degli insegnanti, è evidente che qualcosa non va, il termine risulta del tutto inappropriato. In realtà si intende una cosa diversa, vale a dire premiare chi merita e colpire chi demerita. Ora è comprensibile, e ha anche un suo senso. Ma si impongono due questioni di fondo, che ritroviamo, infatti, nel testo: 1) Chi deve valutare? 2) Come si può valutare? Alla prima domanda si sono date risposte varie e confuse, ipotizzando prima il preside solitario (il preside "sceriffo", da "Mezzogiorno di fuoco"), poi diversi tipi di comitati di valutazione (con o senza studenti, con o senza valutatori esterni, ecc.). Mi limito qui a suggerire che per giudicare l'attività didattica e professionale di un insegnante sarebbe opportuno utilizzare chi ha le competenze adatte, quindi docenti esperti della stessa area disciplinare, magari sentendo i pareri delle altre componenti scolastiche (preside, genitori, alunni).

Più interessante forse il secondo punto. Con quali modalità, criteri, procedure, ecc., può essere valutato il lavoro di un singolo insegnante?

Intanto occorre fissare bene l'obiettivo. Innanzitutto si vuole colpire il demerito. Ma se si intende per demerito il non rispetto dell'orario, l'assenteismo, l'omissione di atti obbligati *et similia*, allora è sufficiente il decreto Brunetta, tuttora in vigore, che prevede nei casi più seri la sospensione dal servizio o il licenziamento. Se invece si fa riferimento a quei docenti che hanno difficoltà a tenere le classi, denotano carenze nella preparazione, non sanno relazionarsi e comunicare, spiegano poco, ecc., il meccanismo previsto dalla "buona scuola" è la non riconferma nell'istituto in cui lavorano e l'immissione in un albo territoriale. Da questo albo verranno pescati, dai dirigenti che scelgono per ultimi in quanto le loro scuole sono già state valutate meno "buone", in base anche ai test somministrati agli alunni. L'esito è scontato: scuole ghetto e scuole di serie A. Inoltre l'individuazione di questi docenti attraverso l'esame della preparazione dei loro alunni, soprattutto mediante i test tipo INVALSI, è e resta problematica. Gli insegnanti non sono precettori, hanno tutti più classi, spesso con esiti differenti, e operano in collaborazione stretta con altri docenti, nei consigli di classe, il che implica anche una responsabilità collettiva. Non sempre poi possono mantenere per più anni la stessa classe. Infine i test cosiddetti "oggettivi" sono uno strumento del tutto inadeguato, secondo me in generale, ma soprattutto per il tipo di programmi della scuola italiana. Programmi che, a differenza di molti altri Paesi (Germania compresa), tendono a strutturare una preparazione culturale complessiva del cittadino, come da Costituzione, e a fornire gli strumenti base per continuare, se si vuole, ad apprendere.

Probabilmente l'unico sistema, anche se parziale, di valutare e verificare

seriamente il lavoro di un docente sarebbe quello di farlo seguire da uno o più esperti, sul campo, per un periodo relativamente lungo. Se non rientra nelle categorie del "Brunetta", si potrebbe obbligarlo a corsi di formazione, ad esami, e fornirgli un sostegno, ecc., e nei casi disperati spostarlo ad altri settori dell'amministrazione pubblica, in quanto non adatto all'insegnamento. Sistema costoso, e per ciò stesso non proponibile e non proposto dalla "buona scuola". Oltretutto i cosiddetti "premi" da distribuire ai "migliori" risultano così esigui da costituire quasi un disincentivo. In realtà lo Stato italiano ha preferito, a partire dall'inizio della scuola di massa, assumere migliaia di docenti senza un serio filtro a monte, così da poterli pagare poco, in quanto semplici impiegati pubblici, e organizzare il sistema scuola in modo che gran parte del lavoro fosse svolto a domicilio, con mezzi e spazi privati. Un lavoro difficilmente quantificabile, ma in grado di consentire un enorme risparmio alle casse pubbliche: stipendi tra i più bassi d'Europa, niente carriera, strutture scolastiche carenti e fatiscenti, pochi ispettori. Solo la buona volontà e l'impegno degli insegnanti hanno finora tenuto in piedi la baracca. (Marco Fabio Gasperini)

Pagine Italiane in Baviera

Italienische Seiten in Bayern

Fax 089 530 26 237

info@pag-ital-baviera.de
www.pag-ital-baviera.de

Con un cucchiaino per i Diritti Umani

40 Anni di Amnesty in Italia

Più di mezzo secolo fa Pier Paolo Pasolini scrisse una lettera dedicata a Pietro Nenni, l'allora Presidente del Psi: "Io mi chiedo, è possibile passare una vita sempre a negare, sempre a lottare, sempre. Essere testimoni solamente del male?". Esiste un mantra, di tanti indifferenti o tanti critici dell'instancabile impegno dei gruppi ONG come Amnesty, secondo cui questi ultimi hanno solo voglia di negare sempre i progressi democratici in tutto il mondo. Quelli di Amnesty si interessano solo al male del mondo, non intendono accettare il mondo così com'è e non sono in grado di accettare la logica della *Realpolitik* e del compromesso.

Non è vero quel pregiudizio sulla *cultura del no*, quel rosario cinico contro coloro che, nonostante tutte le brutte esperienze, hanno voglia di cambiare il mondo, almeno un po'. Almeno un po' per chi è in prigione perché ha insistito sui diritti umani in Paesi sotto dittatura, dove esiste ancora la pena di morte, dove si fanno affari con il corpo umano e con gli organi, dove i diritti delle minoranze non sono garantiti. Contro un mondo che accetta silenziosamente, o con parole molto diplomatiche, quelle violazioni dei diritti umani, è un obbligo dire pubblicamente "no".

Gruppi come Amnesty sono anche rappresentanti di una "Cultura del Sì", una cultura del rispetto per gli altri, del rispetto di uno stato dei diritti e della divisione dei poteri, del rispetto verso i credenti di una religione e anche verso i non credenti di ogni genere. I "no assoluti" sono gli altri, quelli che conoscono solo la mondializzazione di un capitalismo senza regole. I veri *global*



player della nostra epoca sono ONG come Amnesty perché sono i veri kantiani: "La violazione del diritto avvenuta in un punto della terra è avvertita in tutti i punti" (Immanuel Kant).

Il 40esimo compleanno di Amnesty in Italia può essere un giorno di gioia per festeggiare una cultura globale del "Sì" e della speranza che ha rafforzato ed incoraggiato tantissimi, donne e uomini che hanno sofferto molto in Paesi dove vige la dittatura del "no". Per essere sincero, nonostante tutto l'impegno, le campagne, i volantini e le lettere ai potenti della terra, tutto sommato il mondo non è cambiato molto negli ultimi decenni. Ma come ha scritto una volta lo scrittore Dragan Velick, duro oppositore di Milosevic durante gli ultimi anni bui della Jugoslavia, "Con un cucchiaino non si può svuotare il mare. Ma anche ciò che si è raccolto è mare. Io credo che anche la solidarietà tra gli uomini funzioni in base allo stesso principio. Ci saranno sempre ingiustizie e crimini in questo mondo, ma è molto importante che la mano che raccoglie il mare con il cucchiaino non si arrenda". (Carl Wilhelm Macke, segretario del Gruppo ONG "Giornalisti per Giornalisti", Monaco di Baviera/ Ferrara)

Comites

Comitato degli Italiani all'Estero
Circoscrizione Consolare di Monaco
di Baviera
c/o Istituto Italiano di Cultura -
Hermann-Schmid-Str. 8
80336 München
Tel. (089) 7213190
Fax (089) 74793919
Presso il Comites di Monaco di Baviera
è in funzione lo

Sportello per i cittadini

nei giorni di

LUNEDÌ e GIOVEDÌ
dalle ore 18.00 alle
ore 21.00

I connazionali possono rivolgersi
al Comites
(personalmente o per telefono)
per informazioni, segnalazioni,
contatti.

Volete saperne
di più su
rinascita e.V.?
visitate il nostro sito

www.rinascita.de

oppure telefonate allo
089/36 75 84

Il biogas e gli escrementi animali

Il biogas prodotto con escrementi di esseri viventi è una fonte solare indiretta di energia, molto importante per la protezione del medio ambiente e per uno sviluppo sociale corretto. Di che si tratta? Si introducono escrementi di esseri viventi, in particolare bovini, caprini, ecc., in biodigestori anaerobici, ossia in contenitori privi di aria, dove si sviluppa una reazione che produce biogas ricco di metano, che quindi si può utilizzare come combustibile per cucinare cibi, per azionare motori a gas, per produrre energia elettrica, ecc. Bruciando questo tipo di biogas prodotto da escrementi di esseri viventi, un combustibile naturale in cui gioca un ruolo importante il "ciclo della vita" regolato dall'energia del sole che coinvolge vegetali, animali e esseri umani, non si crea inquinamento perché tutto viene bilanciato. Inoltre dai biodigestori si estrae anche un concime naturale utilissimo come biofertilizzante.

Questi impianti di biogas sono di facile costruzione: cooperative e gruppi di contadini possono impegnarsi per la loro realizzazione aiutandosi vicendevolmente e quindi si può avanzare fortemente in campo sociale. Cuba è un esempio importante: ogni anno viene realizzato nel capoluogo di una provincia cubana un Convegno Nazionale cui partecipano persone interessate provenienti da tutto il Paese con la presenza di esperti. Si sta sviluppando così sempre più la realizzazione di nuovi impianti con la relativa corretta manutenzione, iniziative cui partecipano soprattutto persone impegnate nell'agricoltura e nell'allevamento di bestiame. Quest'anno si è svolto il sesto Incontro Nazionale di biogas nella provincia di Santiago di Cuba, cui ho potuto partecipare assieme alla compagna della mia vita, Gabriella. Cercherò di sottolineare qui di seguito gli aspetti principali che hanno caratterizzato l'incontro.



Vi è stata una grandissima partecipazione di contadini e di allevatori, i quali hanno spiegato che stanno unendosi in gruppi e piccole associazioni con la presenza di esperti. Stanno già realizzando molti nuovi biodigestori e stanno imparando a fare una opportuna manutenzione. Le aree agricole che coltivano contengono appezzamenti con vegetali adatti all'alimentazione degli animali e con i biodigestori in funzione utilizzano con ottimi risultati il fertilizzante naturale che esce da questi impianti. Nella maggioranza dei casi impiegano il biogas prodotto per cucinare cibi. I biodigestori vengono costruiti a poca distanza dalle abitazioni per cui il biogas prodotto viene trasportato facilmente fino alle cucine attraverso un sistema di tubazione. Molti hanno sottolineato la grande riduzione delle spese energetiche, fino al 70-80 per cento, eliminando la necessità di comprare combustibile o di consumare energia elettrica per cucinare.

Un gran numero dei presenti all'incontro fa parte della ANAP, l'Associazione Nazionale di Piccoli Agricoltori, che permette di aiutarsi vicendevolmente con notevoli risultati tecnici, nonché di condividere la vita, sviluppando sempre più vincoli di amicizia tra le varie famiglie. All'incontro c'è stata anche una grande partecipazione di donne, le quali stanno acquistando esperienza nella gestione del bio-



gas, e tutti hanno espresso con gioia l'importanza di questo fatto per una vera uguaglianza uomo-donna e per il rafforzamento dei vincoli famigliari. Durante l'incontro, durato alcuni giorni, sono state visitate varie realizzazioni di impianti in diversi comuni della provincia, e si sono potuti così vedere risultati concreti, scambiando opinioni con i proprietari degli impianti e constatando anche l'impegno volontario di molti giovani. Al termine dell'evento è stata presa la decisione di non fermarsi a questi incontri annuali a livello nazionale, ma di realizzare frequentemente in vari comuni del Paese incontri che promuovano sempre più a livello locale lo sviluppo del biogas, con la partecipazione attiva della popolazione, per una scelta che protegge la natura, purtroppo spesso maltrattata da uomini che si lasciano corrompere dalla mentalità dell'egoismo e del potere. Questa è inoltre una scelta che facilita la fraternità tra gli individui e tra i popoli. Penso che questa realtà cubana ci può indirizzare verso un impegno, a livello culturale ed educativo negli ambienti in cui anche noi viviamo, di promozione corretta del biogas, con l'utilizzo di escrementi degli animali in forma decentralizzata, dove si realizzi una vera partecipazione e collaborazione a livello familiare e di gruppi.

(Enrico Turrini)

Bilinguismo and more

"Come hai dormito? Gut! Cosa vuoi oggi come *Brotzeit* per l'asilo? Un *Leberkäsemmel* e un po' di frutta". Questa è una possibile tipica conversazione con mia figlia di quattro anni, ma penso sia simile a quella di molti altri genitori che hanno a che fare con figli soggetti a "bilinguismo" familiare. Anche tra adulti spesso si scivola in frasi assurde, come quando si vuol dire che è stata fatta un'ordinazione su Amazon e la consegna è martedì: "Ho *bestellato* una giacca estiva ma la *Lieferung* non sarà prima di martedì!". Orribile, vero? Il che non vuol dire che ci si sia improvvisamente dimenticati della lingua italiana: tutt'altro. Non penso che mi possa capitare, scrivendo queste righe per *rinascita flash*, di fare degli "scivoloni" simili, ma nella lingua corrente parlata tutti i giorni, vivendo in Germania da molti anni, chissà, non lo posso escludere. Come tradurre, ad esempio, *Ausländer*? Extracomunitario? Forse. Ma, da noi, un extracomunitario è un marocchino o un siriano, raramente un olandese o un australiano. Forse nemmeno un russo con le tasche piene di rubli che fa shopping in Via Montenapoleone a Milano verrebbe mai classificato come "extracomunitario". Mentre, per un tedesco, un *Ausländer* è anche uno svizzero o un austriaco. Oppure prendiamo il verbo *tolerieren*: in Germania *Toleranz* è farsi andar bene (a volte, quasi a forza) un *Ausländer*. Come tradurlo in italiano? Integrazione? O forse sopportazione? Ma il problema non è nuovo: avendo avuto l'occasione di vivere per un periodo a Miami, dove una grandissima parte della popolazione ha origini latinoamericane e quindi la lingua spagnola la fa da padrona, ho potuto perfezionare il mio modesto castigliano, che prima parlavo solo a pizzichi e bocconi (un



po' di italiano, ma con la esse alla fine), ma anche fare la conoscenza di una lingua che non sapevo neppure che esistesse, eppure è la lingua (quasi) corrente di una grandissima fetta della popolazione tra la California e la Florida: lo spanglish. Ci sono film, canzoni e persino emittenti radiofoniche esclusivamente in *spanglish* (ma il grande Pino Daniele non mescolava anche lui, con magica disinvoltura, il dialetto napoletano con l'inglese?). Volete un esempio di *spanglish*? Eccolo qua, preso a caso da Wikipedia: "Hey, Ana, préstame tu *cellphone*". "No way! No tengo carga, *honey*". "Ya veo por qué, te gastaste toda la *money en lookearlo*". "Yeah, pero quedò *supercool*". E via così tutto il giorno, in ufficio e per strada. Ma, siamo sinceri: chi di noi non ha "*gogolato*" (pronuncia maccheronica: "gughelato") almeno una volta nella propria vita?

Io non sono esperto né in lingue né in comunicazione, intese come scienza allo stato puro. Sono benevolmente

costretto a comunicare il più possibile per lavoro e per la sopravvivenza, vivendo in un luogo che non è lo stesso dove sono nato, e spesso viaggiando in luoghi nei quali si parla una lingua diversa da quella del luogo dove sto vivendo. Che complicazione. Certo, l'inglese aiuta molto: una lingua semplice da imparare, almeno fino al livello minimo di sopravvivenza (a differenza di altri idiomi, non ultimo il nostro, che sono prettamente idiomatici, con moltissimi sottointesi e doppi sensi). Ma questo complica anche le cose nel caso di famiglie dove già si parlano due lingue, più l'inglese. Alle quali, magari, aggiungiamo pure un eventuale dialetto. Perché qui stiamo andando addirittura fuori dall'ambito del cosiddetto bilinguismo.

Ci sono, a mio parere, due linee da seguire. La prima è la linea del cuore. Su quella linea passano gli idiomi importanti della propria vita. Il dialetto o la lingua di nascita e della propria madre, oppure la lingua di dove si è trascorsa la maggior parte della propria infanzia. Poi i figli dovranno, a

loro volta, eleggere l'idioma del cuore. Potrà essere quello della madre o del padre, ma non necessariamente. Magari quello del luogo dove si vive, in quanto aiuterà ad identificarsi e integrarsi nella scuola, avere amicizie e in futuro legami affettivi. Ma c'è anche la linea della vita, quella di tutti i giorni, dove magari ci si può trovare a non usare mai più il dialetto di provenienza (o non apprenderlo affatto) e raramente la propria lingua di nascita: non ho ancora incontrato polacchi, serbi o italiani, in America da 2-3 generazioni, che sapessero mettere insieme quattro parole del proprio idioma di origine. La lingua della vita ci segue ad ogni trasloco di una certa rilevanza, a meno che non si scelga di isolarsi dal resto del mondo. Lo stesso e anche in misura maggiore vale per i figli. Magari con genitori provenienti da due Paesi diversi (esempio: lui italiano, lei svedese, e vivono in Olanda). Che fare?

La risposta non è semplice, perché qualsiasi approccio pedagogico-tecnico-linguistico potrebbe fallire, soffocato dalla realtà delle cose. Il mio consiglio è: va' dove ti porta il cuore. Non ci sono programmi, piani, teorie che possano vantarsi di essere la verità assoluta. Io, ad esempio, sono scettico riguardo al recupero dei dialetti, ma è anche vero che per me il dialetto non significa nulla di particolare: di origini veneto-altoatesine, nato e vissuto a Roma fino a dopo gli studi, in Germania da venticinque anni, non penserei mai di scrivere una poesia con la lingua di Goldoni o di Trilussa. Ma lo stesso potrebbe non valere per chi con il dialetto si identifica e dal quale trae la linfa vitale d'ispirazione. Per me, è l'italiano la lingua principale: con esso riesco ad esprimermi appieno, e soprattutto è l'unica lingua con la quale possa davvero esprimermi

“per iscritto”. Non sottovaluterei, comunque, l'importanza dell'inglese come lingua di comunicazione globale. Chi è emigrato qualche generazione fa poteva parlare il dialetto in casa e masticare la lingua del luogo per lavorare e vivere. Ora senza l'inglese non si va da nessuna parte. Ma questo fatto non dev'essere sentito come una sconfitta. In alcuni Paesi africani, dove esistono tanti di quei dialetti che non si capiscono neppure tra di loro, parlare in inglese significa poter comunicare. Per il resto, posso solo consigliare di avvicinarsi il più possibile alla lingua del luogo in cui si vive.

E da noi in Germania? Per i figli, vivendo qui, è il tedesco la lingua principale, non può essere altrimenti. È una questione di integrazione. L'italiano sarà per loro la seconda lingua. E poi, mio suggerimento personale, prima di accanirsi a far apprendere l'italiano a qualcuno, specie se si tratta dei figli, è opportuno creare una motivazione affinché l'italiano sia una lingua che vale la pena di imparare. Motivazione che non può essere solo: “Così i nonni ti possono capire”, o “Il tuo sangue è italiano”. Cultura, viaggi, musica, moda, architettura, storia, far conoscere innanzitutto qualsiasi cosa che possa fare in modo di risvegliare l'interesse e l'amore per la nostra terra.

Su una cosa insisterei fino a diventare noioso: nella vita, apprendere ogni nuova lingua è come aprire una finestra su un mondo nuovo. Ai docenti e ai puristi della lingua non ci resta che essere grati, sia che si occupino degli idiomi principali, sia che facciano operazioni di recupero dei dialetti. Ma allo stesso tempo chiedo anche loro di essere tolleranti (questa volta, nel nostro senso del termine) e ammettere che siamo in un momento molto particolare dove è impossibile fare previsioni su come

le emigrazioni, le immigrazioni e le migrazioni possano incidere sulla trasformazione delle lingue (soprattutto quelle europee), ammettendo le infiltrazioni e le contaminazioni date dal *mix* con altre lingue, facendo in modo di non essere assolutisti se uno straniero non parla alla perfezione la lingua del luogo. E chissà che non emergano improvvisamente altri *spanglish*, che so io, magari con una poesia o una canzone di un erede teutonico di Pino Daniele, che sappia mescolare con la stessa magica disinvoltura italiano e tedesco. Chissà, *warum nicht?*
(Massimo Dolce)

Impressum:

Inhaber und Verleger:
rinascita e.V. Hollandstr. 2,
80805 München,
Tel. 089/36 75 84,
e-mail: info@rinascita.de
www.rinascita.de

Verantwortlicher Redakteur und Anzeigeverantwortliche:
S. Cartacci, Hollandstr. 2,
80805 München

Druck: druckwerk Druckerei GmbH
Schwanthalerstr. 129,
80339 München
Photo: S. La Biunda, C. Tassinari,
P.Episcopeo,

Layout: S. La Biunda
Druckauflage 4/2015: 400

rinascita e.V.,
Kt. Nr. 8219144400
BLZ 43060967
GLS Bank Bochum
IBAN:
DE27 430609678219144400
BIC: GENODEM1GLS

In salita verso nord

Finalmente è tempo di vacanze e tornare in Italia per un'emigrante è sempre una festa. In preda a una sorta di euforia comunicativo-compulsiva, si avvisano tutti gli amici di Monaco e tutti i colleghi di lavoro. Poi si avvisano i parenti e gli amici in Italia. Tutti, anche quelli che abitano a 467 chilometri dalla Toscana e che non vedremo mai. L'importante è annunciare il lieto evento. Si comincia inoltre un mese prima a fare il piano mentale di cosa portarsi dietro: il costume, metti che si vada al mare; la cuffia, metti che si vada in piscina; una maglia più pesante e scarpe comode, metti che si vada in montagna. I più organizzati prendono un foglio bianco e iniziano per tempo a fare una bella lista divisa per settori. Anche io, una volta, appartenevo a quella rara specie in via di estinzione. Ma con il passare degli anni la vita è diventata sempre più frenetica, specialmente in una metropoli come Monaco, dove si passa quasi tutta la settimana al lavoro e in viaggio da o per il lavoro, con visite brevi e frenetiche al supermercato e piccoli impegni di varia natura. Insomma, da qualche anno a questa parte il mio senso di organizzazione, particolarmente spiccato nelle ore lavorative, subisce un copioso calo passati cinque, massimo dieci secondi dalla timbratura dell'uscita dal lavoro. Morale della favola: quest'anno alla faticosa partenza mi sono ritrovata a gettare a caso i vestiti in valigia in preda a un raptus dell'ultimo minuto, ispirato forse dalla commedia americana anni novanta che avevo intravisto la sera precedente, in fase ipnotica, mezza addormentata sul divano. Convinta che la mia utilitaria si sia trasformata nottetempo in un Multivan a sette posti con soppalco, inizio a impilare vicino alla porta di casa nell'ordine: valigie, borsa con i viveri per il viaggio (avessimo sete, avessimo fame, avessimo un po' di fame



ma non molta), borsa con le mappe stradali (metti che dopo due anni di trasferte ci scordiamo la strada), una stampante e uno scanner di dieci anni fa che sono ormai obsoleti ma che non voglio buttare e che non entrano nei quaranta metri quadri della casa di Monaco ma che vivranno mesi felici nella cantina di mia mamma (cantina che ormai sembra essersi trasformata nella bottega di un rigattiere); seguono borse con effetti personali di prima necessità e due sacchi di bucato da lavare e stirare con il quale mi divertirò nei giorni a seguire. Il tutto coronato dalla mostruosa presenza dei venti chili di fisarmonica da concerto appartenente alla mia dolce metà. "Mettili che mi viene voglia di suonare?". Infatti. Meno male nessuno dei due ha deciso di passare le vacanze dedicandosi al modellismo nautico in scala uno a uno.

Comunque, dopo diversi viaggi su e giù per le scale e le numerose imprecitazioni spese nel far entrare tutto in auto, si parte. L'umore è alto, le intenzioni sono le migliori. Si chiacchiera e si ascolta musica guardando un

paesaggio che ormai ci è noto. Le distese di prati e alberi fra Germania e Austria sono ancora lì ad attenderci, così come le Alpi, sontuose e ancora testardamente imbiancate nonostante l'estate sia in arrivo. Incuranti del traffico crescente, un'ondata di calore ci pervade attraversando il confine con l'Italia: le nubi che ci avevano accompagnato fino ad ora, vanno presto diradandosi ed eccolo apparire, in tutto il suo splendore: il nostro amato sole. Si scende giù per l'Alto Adige, si attraversa la Pianura Padana e poi ancora l'Appennino. Finalmente la Toscana. Avvicinandoci a casa sono mille i pensieri. Ci si chiede se troveremo i nostri cari in buona salute e se la città sarà la stessa o meno. Tornare a casa è sempre un'emozione, l'arrivo mediamente trionfale. Il bombardamento iniziale costituito da duemila domande al secondo è assicurato. "Mamma mia, guarda lì! Come sei magra! Ma mangi? Ma bevi? Ma ti copri quando fa freddo? Com'è andato il viaggio? C'era traffico? E il lavoro? E la casa? E il padrone di casa? Ma ce l'avete la verdura in Germania? Le

vuoi due zucchine da portar via?" (da notare che appena arrivati, i parenti già iniziano a dirti quali cibarie ti daranno alla partenza).

I giorni trascorrono in fretta. Si sbrigano le numerose faccende di famiglia, si racconta a tutti della vita all'estero, delle difficoltà e delle soddisfazioni, si gode della compagnia di amici e parenti. I sapori e gli odori all'inizio sembrano nuovi, affiorano i moltissimi ricordi e ci si chiede dove lo si è trovato il coraggio di lasciare tutto così e partire. Fra una commissione e un gelato, si fa ovviamente la fatidica lista "al contrario". Perché come sempre si finisce per ripartire con l'auto piena di prodotti italiani che in Germania costerebbero troppo. E chiaramente la sindrome del "Multivan soppalcato" ci colpisce anche al ritorno e mi ritrovo a osservare stupita l'abilità che il mio rassegnatissimo fidanzato ha maturato nel caricare la povera macchinina, che al posto dei fanali sembra ora avere occhi pieni di lacrime che implorano strazianti "Ma è proprio necessario?".

Sì, piccola, coraggio, ce la puoi fare.

Il viaggio di ritorno è quello più duro e la partenza è il momento peggiore. Ormai ci siamo abituati, sappiamo come funziona. È come tuffarsi in mare per il primo bagno di stagione: bisogna prendere un bel respiro e buttarsi sott'acqua tutto in una volta, altrimenti il freddo ci fa indietreggiare e non si riesce a decidersi sul da farsi, la pelle d'oca prende il sopravvento e addio bagno. E così abbiamo fatto anche questa volta, senza dilungarci nei saluti, senza farci prendere eccessivamente dallo sconforto. Baci, abbracci e siamo ripartiti.

I primi chilometri di viaggio sono quelli in cui, con un po' di magone, si fa il bilancio dei giorni trascorsi. Si ripensa a tutto: alla famiglia, agli amici, agli stessi scherzi di vent'anni fa ma che ancora ci fanno ridere, alle uscite infelici di qualche conoscente del tipo: "Facile, eh, andare all'estero". Facilissimo. Prova anche tu, vai che ti diverti una cifra.

Si passa di nuovo l'Appennino, si attraversa nuovamente la Padana, si mangia l'ultimo panino italiano (che anche

se è quello congelato della stazione di servizio, ci sembra una prelibatezza) e si inizia a salire verso l'Alto Adige. Avvicinandoci al confine con l'Austria penso a quanto sia dura questa salita. Mille sono i pensieri e i ricordi che mi trapassano tutti insieme mentre attraversiamo il confine. Non basta viverlo, perché alcuni lo vivono ma senza sentirlo. Cosa significa "essere lontani" lo sa solo chi l'ha sentito.

Ed eccoci di nuovo a "stranierolandia". La radio austriaca propone pezzi folcloristici senza tregua e alla fine si opta, come sempre, per un CD. Guidando verso la Germania veniamo accolti da un insolito sole e il magone sparisce in parte. Si iniziano a fare piani di passeggiate all'aperto e a rispolverare la fatidica coperta da pic-nic dell'anno scorso, sperando che il tempo regga e che l'estate ci porti un po' di calore. Spunta un sorriso. E finalmente troviamo la forza di continuare la nostra salita verso il nord. (Laura Angelini)

Progetto Quindici
presenta IL NOME
opera teatrale tratta da "Le Prénom"
di M. Delaporte & A. de la Patellière
in lingua italiana

Progetto Quindici
stellt vor: Der Vorname
Theaterstück inspiriert von "Le Prénom" di
M. Delaporte & A. de la Patellière
auf Italienisch

Gasteig - Black Box
domenica 28 ottobre, ore 19.30
Sonntag 18. Oktober, um 19.30

email: p15teatro@gmail.com
FB: ProgettoQuindici

Progetto Quindici
presenta: stellt vor:
IL
Der Vorname
NOME
Opera Teatrale tratta da „Le Prénom“ di
Theaterstück inspiriert von „Le Prénom“ von
Matthieu Delaporte und Alexandre de la Patellière
GASTEIG - Black Box
domenica 18 ottobre, 19:30
Sonntag 18. Oktober, 19:30
in lingua italiana / auf Italienisch

“Latte & limoni” di Anna Maria Dall’Olio

Un tuffo in mare aperto nella poesia, nella prosa e nella filastrocca, insieme all’autrice emergente italiana Anna Maria Dall’Olio, per allietare le ore con una lettura intelligente e culturalmente ben creata, dal titolo *Latte e limoni*. Due parole che saltano subito all’occhio per la loro voluta semplicità e che, con professionale disinvoltura, ci conducono per mano tra le allegre vie di poesie letterariamente ben studiate, prose, frutto di una chiara esperienza umanistica, e filastrocche che con le proprie rime fanno riflettere senza mai appesantire i toni.

L’autrice non concede pause di riflessione nell’alternanza delle sue espressioni a volte volutamente profonde, oserei affermare quasi drammatiche, e talvolta apparentemente frivole, ma mai scontate. Il pregio della sua opera è, a mio parere, l’attenta capacità di saper donare vita e movimento a tutto ciò che appartiene al nostro tempo, senza mai dimenticare l’importanza degli aspetti fondamentali della vita che, come un mare in movimento, fa danzare le sue onde inquiete.

I suoi versi si alternano in una danza ben coordinata, ove la poesia apre le porte alla prosa per giungere discreta e, quasi inaspettata, al formarsi di filastrocche rimate come il suono di un’onda che non conosce spiagge vuote. Così come le parole di Anna Maria Dall’Olio che in *Latte e limoni* sanno esprimere tutta la ricchezza di un’anima e di una mente dedite alla spiccata capacità di scoprire e al contempo suscitare l’interesse del lettore. Un lettore anche meno attento che, rapito dalle parole pronte ad unire desiderio di lettura e voglia di sorridere, non riesce a placare il desiderio di leggere per approdare alle espressioni successive divenendo così, quasi inconsapevolmente, il protagonista stesso dell’opera.

La particolarità del testo dimora proprio in questa inconsueta capacità di lasciar scoprire qualcosa di sé, quasi inevitabilmente, tra le righe di una filastrocca, di una prosa o di una poesia. È un libro dedicato ai nostri giorni e al nostro mondo. Un mondo oserei dire quasi esclusivamente italiano che si presenta in ogni sua verità. Temi e avvenimenti che attraverso uno stile letterario approfondito, danno spazio a versi che narrano la frenesia di una grande città come Roma o fanno riemergere la bellezza di un dialetto regionale trasformandoli in versi rimati. Pensieri enunciati attraverso una tecnica stilistica sapientemente e professionalmente riconoscibile in chi possiede una chiara conoscenza letteraria e sa che la cultura è un bene comune. Una compagna che sa essere anche maestra di vita. Una vita che appartiene non solo a me, ma anche a Te che leggi questi versi:



Mimina (Camerun)

Venti mogli. Mi vide.
Se tu non l’accetti il capo t’uccide.
In Italia scampata:
sole amiche, cinquanta carte vere.
Lavoravo. Negata.
Non volevano le mie mani nere.
Poi, mi sono sposata.
Finalmente. La vita mi sorride.

(recensione a cura di Rosanna Lanzillotti, ros.luna@web.de, www.rosalunarecensioni.de)

Nell’anno dell’EXPO di Milano dal titolo “Nutrire il pianeta” *rinascita e. l.* vuole dedicare la sua festa annuale al tema del cibo, in particolare al cibo nelle varie forme dell’arte.

Si degusteranno passaggi letterari e quadri illustri, si assaggeranno filmati e canzoni famose, si sorseggeranno tematiche sociali, ma soprattutto ci si abbufferà di divertimento con gag, spettacoli, la tombola, tanta musica e un ricco buffet all’italiana.

Vi sarà anche un angolo dedicato alle vostre migliori ricette. Potete inviarle a faziocampos@yahoo.com.

Appuntamento **domenica 28 novembre alle ore 17 presso EineWeltHaus, Schwantalestr. 80 Rgb, München** - Ingresso libero

Attenti ai deodoranti

Tra i diversi odori del corpo umano quello di sudore ascellare è certamente tra i più sgradevoli e viene combattuto con largo impiego di prodotti cosmetici deodoranti, il cui abuso può comportare diversi problemi. Per capire l'azione dei deodoranti bisogna dapprima sapere come e perché si forma questo odore.

L'odore corporeo è strettamente legato alla sudorazione, attraverso la quale l'organismo mantiene l'equilibrio termico interno.

Il sudore è prodotto dalle ghiandole sudoripare, distinte in "eccrine" e "apocrine". Le prime, che sono presenti su tutta la superficie cutanea, secernono un fluido, costituito al 99 per cento da acqua, in grado di raffreddare l'organismo quando la temperatura sale.

Le ghiandole apocrine, meno numerose e localizzate nelle regioni ascellari e peri-ano-genitale, producono invece un liquido ricco di materiale organico che, in particolari condizioni, offre un ottimo terreno per lo sviluppo dei microrganismi della flora cutanea.

All'origine, il sudore è inodore. È l'azione dei germi superficiali che porta alla formazione di prodotti volatili e maleodoranti.

L'intensità dell'odore corporeo è proporzionale alla concentrazione dei germi presenti che, insieme al sebo, alla desquamazione cutanea, al tipo di pelle, all'età, al sesso e allo stress, contribuiscono a personalizzarlo. Quando il lavaggio con acqua e sapone non è sufficiente per eliminarlo, si ricorre ai deodoranti che vanno però utilizzati solo dopo un'accurata pulizia delle parti da trattare. L'impiego di deodoranti non è esente da rischi, sia per le sostanze usate, sia per le preparazioni commerciali.

Secondo il loro meccanismo d'azione, vengono distinti in 6 categorie: antienzimatici, antimicrobici, anti-

sudoriferi, coprenti, antiossidanti e assorbenti.

La sostanza maggiormente impiegata nei deodoranti antienzimatici è il trietilcitrato, che limita la crescita dei batteri e la formazione degli acidi grassi responsabili del cattivo odore.

I deodoranti antimicrobici sono costituiti principalmente da prodotti antibatterici che inibiscono la crescita dei microrganismi. Vanno dosati prudentemente perché, a lungo andare, possono compromettere l'equilibrio fisiologico cutaneo.

I deodoranti antisudoriferi, a base di sali di alluminio, riducono la produzione di sudore attraverso la coagulazione delle proteine sulla pelle con conseguente ostruzione degli sbocchi delle ghiandole.

Recentemente, sia i deodoranti ad azione antitranspirante, contenenti sali di alluminio e zirconio, sia i deodoranti contenenti parabeni (sostanze utilizzate come conservanti), sono stati messi in relazione alla possibile insorgenza di cancro al seno, poiché queste sostanze potrebbero venire assorbite e, accumulandosi a livello del tessuto mammario, partecipare allo sviluppo di questa neoplasia. Non tutti però ritengono che gli studi effettuati dai ricercatori che sostengono questa ipotesi siano sufficienti per dimostrare la loro teoria.

I deodoranti coprenti sono costituiti da oli essenziali e profumi che mascherano gli odori, sovrapponendosi ad essi. Possono provocare irritazioni, allergie e sensibilizzazioni.

I deodoranti antiossidanti impediscono i processi ossidativi delle sostanze contenute nel sebo e nel sudore. Bloccando questi processi, arrestano la produzione dei composti responsabili della formazione del cattivo odore. L'effetto antiossidante si ottiene con una miscela di prodotti naturali (vitamina E, acido citrico)

e sostanze sintetiche. Queste ultime possono causare irritazioni alla pelle e alle mucose.

I deodoranti assorbenti sono prodotti chelanti che captano solo le sostanze maleodoranti, formando con esse complessi inodori. Vanno però ancora perfezionati, in quanto i risultati non sono sempre validi.

La dermatologia cosmetica continua ad occuparsi attivamente per arrivare ad ottenere prodotti efficaci e, al contempo, innocui.

Per il momento, si consiglia di non abusare di questi prodotti, nonché di sospendere l'applicazione alle prime manifestazioni d'intolleranza quale rossore, prurito, desquamazione. (Sandra Galli)

CONTATTO

edito da:

**Contatto Verein e.V.
Bimestrale per la
Missione Cattolica Italiana
di Monaco**

**Lindwurmstr.143
80337 München
Tel. 089 / 7463060**

rinascita e.V. ha un
nuovo conto corrente:

Kt. Nr. 8219144400
BLZ 43060967
GLS Bank Bochum
IBAN: DE 27
430609678219144400
BIC: GENODEM1GLS

sabato 18 luglio ore 18 alla Libreria ItallIBRI (Nordenstr. 19, München) Simona Morani presenta il suo nuovo romanzo **Quasi arzilli** (Giunti, 2015). Ingresso gratuito. Organizza: Libreria ItallIBRI.

domenica 11 ottobre ore 17 in EineWeltHaus (Schwanthalerstr. 80 Rgb. München, U4/U5 fermata Theresienwiese) **Italien und Deutschland: Eine Brücke über München - Italia e Germania: un ponte su Monaco**, in tedesco e italiano. Dibattito aperto su immigrazione e integrazione con la presentazione di due opere letterarie "Non dirmi che hai paura" di Giuseppe Catozzella e "Capitano ultimo, la vera lotta alla mafia" di Angela Rossi. Concerto Afro-Europeo e degustazioni tipiche Afro-Europee. Organizza Rosanna Lanzillotti in collaborazione con *rinascita e. V.*, Enti e Associazioni per l'immigrazione e l'integrazione.

venerdì 23 ottobre alle ore 20 in "Weltraum" di EineWeltHaus (Schwanthalerstr. 80 Rgb. München, U4/U5 fermata Theresienwiese) **PalcoInsieme-ZusammenaufderBühne**. Ingresso libero. Per maggiori informazioni: adriano.coppola@rinascita.de, oggetto "PalcoInsieme". Organizza Adriano Coppola con *rinascita e. V.*

domenica 28 ottobre ore 19.30 al Gasteig - Black Box (Rosenheimer Str. 5, München) Progetto Quindici presenta **Il nome**, opera teatrale tratta da "Le Prénom" di M. Delaporte & A. de la Patellière, in lingua italiana. Email: p15teatro@gmail.com, FB: ProgettoQuindici.

domenica 28 novembre ore 17 in Einewelthaus (Schwanthalerstr. 80 Rgb. München, U4/U5 fermata Theresienwiese) **Festa del Cibo – A Regola d'Arte**. Si degusteranno passaggi letterari e quadri illustri, si assaggeranno filmati e canzoni famose, si sorseggeranno tematiche sociali, ma soprattutto ci si abbufferà di divertimento con gag, spettacoli, la tombola, tanta musica ed un ricco buffet all'italiana. Ingresso libero. Organizza *rinascita e. V.*

domenica 29 novembre ore 18 presso Mund-Arte Centro Culturale (Ohmstraße 12, München, Eingang Kaulbachstraße 71A) Rosanna Lanzillotti presenta in tedesco e in italiano **Notte di poesia e prosa** con "Latte & limoni" di Anna Maria Dall'Olio e "Fragile. Maneggiare con cura" di Ester Cecere. Organizza Rosanna Lanzillotti.

A Ingolstadt, incontri organizzati da Spazio Italia Ingolstadt

- **venerdì 17 luglio ore 16-17 alla Stadtbücherei** (Hallstr. 2-4) **Laboratori di italiano per bambini**, letture e giochi in italiano.
- **venerdì 17 luglio ore 20 al Ristorante Antica Italia** (Waldeysenstr. 48) **Conversazione in lingua italiana**.
- **sabato 18 luglio ore 10-12 in Bürgerhaus** (Kreuzstr. 12) **Consulenza per i connazionali**.
- **martedì 21 luglio ore 14-16 al Rathaus Consulenza per i connazionali**: Anna Benini sarà a disposizione per aiutare gratuitamente a svolgere pratiche burocratiche e per consulenze nel nuovo municipio.
- **sabato 25 luglio ore 10-12 in Bürgerhaus** (Kreuzstr. 12) **Consulenza per i connazionali**.

La redazione ringrazia i curatori delle pagine cumane del sito www.italianieuropei.de per l'aiuto fornito nella ricerca di alcuni dati citati

rinascita e. V.
associazione culturale ::::: Monaco di Baviera